

Il diario. Nel libro sulle sue esplorazioni in Oriente lo scrittore e pittore belga alterna gli spazi geografici ai percorsi interiori. Andando oltre il cliché dell'artista maledetto

Tra Asia e sogno la magia del viaggio secondo Michaux

VALERIO MAGRELLI

Periodi brevi, sintassi semplice, lessico ridotto: come notò Ivos Margoni, fu con questi strumenti elementari che Henri Michaux partì verso l'occupazione degli "spazi". Spazi interiori e insieme geografici, percorsi e sezionati in un'opera scabra, fiammeggiante e fantastica che corrisponde a una cartografia interiore. Nasce così la leggenda di questo esploratore del mondo e delle droghe, autentico speleologo della psiche. Vulnerabile, ulcerato, disposto ad immolarsi pur di trovare nuove dimensioni dell'io, questo scrittore, pittore e poeta belga campeggia oggi come uno dei massimi nomi del Novecento.

Secondo un lettore d'eccezione quale Andrea Zanzotto, egli possiederebbe due nature. Accanto all'artista maledetto, ne esisterebbe un altro fraterno, familiare. Questo secondo Michaux si rivela al lettore in una calda accessibilità «quasi un afferrare le mani di un possibile interlocutore». È quello che ci viene incontro, appunto, nel suo memorabile reportage sull'Asia. Dopo un'infanzia solitaria e afflitta da disturbi psico-fisici, intorno al 1920 lo scrittore interrompe i corsi di medicina e si imbarca come marinaio su navi mercantili per visitare prima le due Americhe, poi mezzo mondo. Nascono da qui testi capitali come *Ecua-dor* (1929, riproposto tempo fa da Quodlibet) e *Un barbaro in Asia* (1933). Fermiamoci su quest'ultimo, splendido libro, che Borges amerà al punto da tradurre in spagnolo.

Le edizioni ObarraO lo ripubblicano adesso nella versione di Alessandro Giarda (pagg. 191, euro 16), che sostituisce egregiamente la traduzione di Diana Grange Fiori per Einaudi del 1974. Perché ritradurre un lavoro già di per sé ben fatto? Per far sì, ad esempio, che l'espressione francese *cerf volant* diventi finalmente, dall'astruso "cervo volante", il normale "aquilone". Ma venia-

mo alla lettura. Come ricorda Marco Dotti nella prefazione, il libro precede di tre anni "l'etnologia selvaggia" di Antonin Artaud nella Sierra Tarahumara del Messico, e anticipa di quasi mezzo secolo il viaggio di Roland Barthes in Giappone. L'opera di Michaux sorge dalla spedizione che egli intraprese nel 1931, trentaduenne, in Sri Lanka, Cina, Vietnam, India, Malesia e Giappone, «nell'anno stesso in cui l'Oriente veniva messo in scena all'Esposizione Coloniale di Parigi» (ancora Dotti).

Proviamo allora a dare un'idea dell'inaudito universo-Michaux. Prendiamo gli schizzi, i bozzetti di certi caratteri etnico-cultura-

li, colti in modo così diverso rispetto ai classici reportage. Nell'arabo, egli osserva, tutto è collera. Il suo credo abbonda di minacce, quasi una rappresaglia o una bestemmia: «Egli ringhia, è spietato. Un giardino arabo è una lezione di austerità. Un rigore glaciale. La lingua araba è una pompa aspirante e premente, essa contiene delle h d'andata e ritorno, che solo la collera e il desiderio di ricacciare l'avversario e le proprie tentazioni hanno potuto inventare. La sua scrittura è una freccia».

Non meno efficace è la contrapposizione fra cristiani e indù. Quando si entra nella cattedrale di Colonia, leggiamo, ci si sente è perduti, piccoli, insignificanti come topi. L'edificio gotico è costruito perché chi vi entra sia sopraffatto. Vi si prega in ginocchio, sul bor-



**UN BARBARO
IN ASIA**

di Henri Michaux

OBARRAO
TRAD. DI A. GIARDA
PAGG. 200, EURO 16

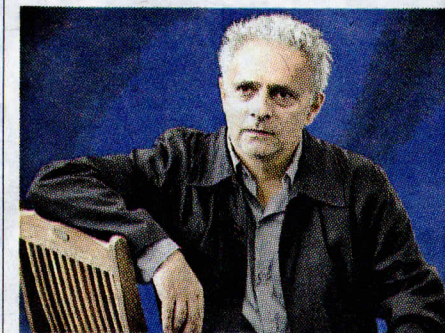
**Era il 1931 quando l'autore
visitò Sri Lanka, Vietnam,
India, Malesia e Giappone
Annotando impressioni
e giudizi su persone, riti
religioni e culture**

do aguzzo di una sedia, in una posizione infelice e disarmonica in cui si può solo sospirare e tentare di sottrarsi alla propria miseria, pregando il Signore di avere pietà di noi. E qui avviene un improvviso rovesciamento: «Le religioni indù, al contrario, non fanno emergere la debolezza dell'uomo, ma la sua forza. Colui che prega correttamente fa cadere le pietre, profuma le acque. Egli forza Dio. Una preghiera è un rapimento. È necessaria una buona tattica. L'interno dei templi è piccolo, affinché vi si possa percepire la propria forza. Si costruiranno venti nicchie piuttosto che un grande altare. L'indù deve percepire la propria forza». Insomma, si sarà capito: Michaux è un sommo stilista che, attraverso un'intelligenza superiore, chiede di essere letto per essere amato.

che parte, dalla Svizzera o dalla Spagna poco importa. Truffato nel portafogli e nell'anima. Perché gli impostori - ci dice Kureishi non diversamente da Cercas - hanno una loro irresistibilità, al pari degli ipnotizzatori, degli imbrogliatori e dei fanfaroni di ogni specie. E al pari degli scrittori, che «raccontano storie per salvarsi la vita come Sheherazade, attirando gli altri in una rete di bugie». Viviamo insomma nell'impostura, ne siamo vittime felici e consapevoli. Ma a salvarci è proprio la letteratura e questo libro ne è una formidabile dimostrazione. Perso nella sua ossessione, accecato da una nuova idolatria che mette al centro il danaro, Kureishi si lascia convincere da un amico compassionevole: «Ora basta, è andato tutto troppo oltre, la sola cosa che puoi fare è scriverne». In fondo Jeff gli aveva rubato i soldi, non le parole. Il racconto-espiazione uscirà a novembre da Bompiani: *Un furto. Come il mio consulente finanziario mi ha truffato*.

Sei anni dopo *Accabadora*, Michela Muraglia torna al romanzo. Ancora una volta un'educazione alla vita e ai sentimenti, grazie alla storia di Eleonora e Chirù, diciottenne dallo sguardo slabbrato (*Chirù* è anche il titolo del libro). Vent'anni li dividono, diversi in tutto. Ma lei, più grande ed esperta, regala a lui tutto quello che sa; e Chirù ricambia con l'energia delle prime volte, fino a perdere l'innocenza della gioventù. Una storia di apprendistato, dono, sacrificio, anche potere. Perché perfino nell'amore - è il senso del racconto - si cela la volontà di manipolazione. Da Einaudi il mese prossimo nei Supercoralli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FOTO
Hanif Kureishi

© RIPRODUZIONE RISERVATA